

Todi 2, meglio senza partitino

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

Almeno tre dati di cronaca vanno tenuti in conto per valutare pienamente la portata del secondo meeting cattolico in corso di svolgimento a Todi.

Non è presente come l'anno scorso il cardinale Bagnasco e dunque manca un accredito significativo. Inoltre alla vigilia si è appreso che si è dimesso, per un non descritto dissenso «sul percorso organizzativo», il portavoce, Natale Forlani, conosciuto come promotore e regista dell'iniziativa. Infine mancano all'incontro i segretari dei tre partiti che sostengono il governo: invito revocato a causa «dello stato d'incertezza delle forze politiche». E perché non anche della vaghezza dell'elaborazione da portare al confronto?

La fase preelettorale accentua le preoccupazioni e stimola l'iniziativa dei gruppi che fin dall'inizio hanno attribuito alle adunanze di Todi la valenza di momenti di preparazione di «qualcosa di cattolico» da spendere in politica. Ma sull'esigenza di orientare le diverse componenti ad uno sbocco anche partitico («moderato» o di centrodestra come si sottintende) si è pronunciata finora esplicitamente solo una frazione degli «azionisti». E non è detto che al termine dei lavori tutte le carte risulteranno scoperte.

L'assillo della definizione del «contenitore», ossia dello strumento di azione sul campo, continua tuttavia a condizionare la ricerca. E ciò anche se le due giornate del confronto sono centrate sul catalogo dei contenuti, come mostrano le relazioni affidate ad economisti, sociologi, giuristi e politologi. Si può, in effetti, constatare che l'anno trascorso non ha registrato impulsi conclusivi. L'unico documento comune prodotto nei dodici mesi non reca indicazioni probanti. Per un verso, infatti, riconosce che i credenti da tempo dislocano il loro consenso elettorale su una pluralità di agenzie partitiche; e per un altro insiste per ricondurre ad unità operativa le espressioni di una presenza che vuole essere storicamente efficace.

Resta soprattutto insoluta la questione del «come». Nel luglio scorso su un giornale della diocesi di Prato compariva una nota dubitativa: «Non sappiamo ancora quale esito avrà, se politico o meno, né sappiamo misurare la portata, tra i cattolici italiani, del consenso, dell'influsso e della credibilità dei protagonisti di Todi».

Una riserva che non si scioglie se prima non si stabilisce quali siano il terreno e il metodo con cui la visione cattolica, cioè universale, interagisce, nel mondo, con il «particolare» della strumentazione politica. La distinzione dei piani e delle responsabilità, definita dal Concilio, non ha trovato finora una convincente traduzione pratica; e non la troverà finché la disputa ricalcherà un dilemma che ebbe corso nei remoti anni Quaranta: «cattolici in un partito o cattolici nei partiti?». I nostalgici dell'unità politica, rinverditi sotto il consolato del cardinale Ruini, portano il mondo dei credenti a patire il «complesso della riserva indiana». Dal quale non ci si affranca se il metro di valutazione resta quello del potere (i ministri, il sentirsi protetti, la legislazione conforme) e non quello dell'influenza culturale e della persuasione sociale.

Uscire dalla «riserva» significa allora forzare il limite - l'espressione è di Riccardo Chieppa, presidente emerito della Consulta - rappresentato dal sovraccarico del vincolo posto su alcuni valori ritenuti non negoziabili, mentre in politica occorrerebbe un «programma completo a tutela dello svolgimento da parte di ciascuno della propria personalità»; e dunque imperniato sulla prima parte della Costituzione con i principi di solidarietà e di uguaglianza.

Il metodo del Concilio e la sostanza della Costituzione: se ci si ancora a questi pilastri e se si parte da qui per sviluppare un confronto sulle cose da fare senza selezioni pregiudiziali - e se finalmente, oggi, si imbecca un percorso di intransigenza sulla discriminante della pubblica moralità - ci si può avvicinare ad alcuni importanti traguardi: far crescere la capacità dei cattolici di interagire con gli affanni e le attese di tutto il popolo; superare l'abbaglio dell'erezione di una discriminante di schieramento attorno ai temi eticamente sensibili; stemperare certi imbarazzi di collocazione per cui, ad esempio, la qualifica di cristiano suona come sinonimo di «moderato»; recuperare energie per essere coerenti e credibili in ogni ambito di testimonianza. È il varco per rompere ogni recinto di «riserva» e per fare politica da cittadini cristiani, dovunque dislocati, assumendo la fede non come un gruzzolo da nascondere, ma come un talento da trafficare.